

ECONOMIA E GIUSTIZIA/L'INTERVISTA

Nello Rossi: obbligati a sporcarci le mani

Donatella Stasio • pagina 20

ECONOMIA E GIUSTIZIA

«Obbligati a sporcarci le mani con la realtà»

Nello Rossi: «I magistrati scelgono. E valutare gli effetti economici può essere prioritario»

di Donatella Stasio

Vorrei che il confronto sulle relazioni tra giustizia ed economia non assumesse la fissa rigidità dell'ideologia e che non si esaurisse nel ribadire un'astratta esigenza di bilanciamento tra diritti e interessi confliggenti senza misurarsi con le asprezze dei casi concreti».

Con questa premessa, Nello Rossi - per otto anni procuratore aggiunto a Roma con il compito di coordinare il polo sui reati economici e appena nominato Avvocato generale della Cassazione (dove si trasferirà a settembre) - si incammina sul terreno scivoloso delle "compatibilità economiche" per rivendicare, subito, il diritto/dovere del magistrato di «scegliere».

In che senso, "scegliere"? È un verbo che rimanda a una discrezionalità contestata alle toghe...

È un innegabile dato di realtà che nel perimetro, a volte assai ampio, tracciato dal legislatore, i magistrati "scelgono": tra diverse modalità di conduzione di un'indagine, tra diverse interpretazioni possibili di una norma, tra l'adozione o meno di misure cautelari personali o reali (come i sequestri), tra soluzioni concrete che privileggiano uno degli interessi in gioco o mirano a realizzare l'equilibrio ritenuto migliore nel quadro normativo dato. Con queste scelte non fanno altro che illorò-difiloso-mestiere e il loro dovere. Anche a prezzo, come ricordava Calamandrei, di perderci il sonno. E naturalmente portano la responsabilità sociale e culturale dello loro scelte.

Questa responsabilità rischia di diventare "politica"?

No. È giusto che per i provvedimenti adottati i magistrati assumano - ce lo ha insegnato in anni lontani un grande magistrato come Marco Ramat - una piena responsabilità sociale e culturale, che non può essere confusa con la responsabilità politica, che riguarda scelte libere nei fini.

Quanto pesano, in queste scelte, le conseguenze che esse producono?

Una meditata ponderazione delle "conseguenze" economiche e sociali delle diverse opzioni interpretative e degli atti giudiziari adottati è un momento imprescindibile del processo decisionale e può persino assumere un valore prioritario. Ad esempio, quando di una norma possono essere legittimamente proposte due o più interpretazioni, una motivata valutazione delle loro diverse "conseguenze" assume la dignità di vero e proprio criterio interpretativo di ultima istanza.

Quindi anche Pm e giudici devono bilanciare?

Ai teorici può bastare pronunciare la parola magica "bilanciamento". Ai magistrati no: l'ordinamento ci impone di sporcarci le mani con la realtà e di dar vita all'equilibrio migliore possibile nella situazione data. Anche quando il legislatore invia messaggi contraddittori e sbilanciati.

Si spieghi meglio...

Restando nel campo delle scelte tutte interne al mondo economico - il nodo cruciale dei fallimenti, enormemente cresciuti durante la crisi - si coglie subito una contraddizione. Il legislatore civile mostra di considerare il fallimento l'estrema ratio, e moltiplica gli strumenti per salvare l'impresa in crisi e il complesso di competenze che racchiude. Ma la legge penale fallimentare, rimasta immutata dal 1942, invita ancora il Pm a intervenire con la massima tempestività e durezza nelle situazioni di crisi, attivandosi per chiedere il fallimento o per indagare su una possibile bancarotta anche prima della dichiarazione di fallimento.

Un legislatore, e quindi una politica, schizofrenici, in sostanza. Come se ne esce?

Senza un'adeguata considerazione da parte del magistrato delle diverse realtà imprenditoriali e del contesto economico complessivo, non si esce da questo e da altri intricati ginepri. Ad esempio, il fallimento di un'impresa che opera nel campo della ristorazione crea un vuoto che il mercato colma rapidamente mentre la fine di un'impresa specializzata, mettiamo nel settore della

sanità, può determinare una dispersione di saperi difficilmente riparabile, e reclamare, quindi, soluzioni che garantiscono la continuità aziendale.

Sì, però, se in ballo ci sono diritti fondamentali incomprimibili, le scelte non sono obbligate?

Certo, le difficoltà crescono a dismisura quando le scelte riguardano il rapporto tra istanze dell'economia e diritti fondamentali della persona, come il diritto alla salute o a un ambiente salubre. Ma è qui che si misurano il ruolo istituzionale e la ragion pratica di una magistratura che spesso deve intervenire su situazioni incarenate dalle inerzie di altri poteri.

La famosa supplenza, appunto. Ma in questi casi c'è spazio per bilanciamenti? E come?

È indiscutibile che la tutela della salute sia in cima ai valori della Costituzione e della nostra società; ma questa indubbia priorità non può rendere "sospetta" ogni forma di "ragionevolezza" che consenta di individuare i tempi e i modi migliori per risanare l'ambiente produttivo e naturale, e non esclude un impegno strenuo del magistrato nella ricerca di soluzioni che non lacecano irrimediabilmente il tessuto economico e produttivo del paese.

Ragionevolezza, dice lei. Ma il "sospetto" è che per questa via si induca il giudice alla prudenza nel senso deteriore del termine, cioè di acquiescenza alle ragioni dell'economia o alle aspettative del mercato. C'è questo rischio?

Non capisco perché un "indipendente" esercizio di ragion pratica, una ragionevolezza da esercitare in assoluta autonomia, che in altri Paesi rappresenta il segno distintivo e qualificante - l'orgoglio, direi - del potere giudiziario, qui da noi possa essere rappresentata e temuta come sinonimo di cedevolezza e di arrendevolezza al potere economico o al potere politico.

Alcuni suoi colleghi non la pensano così e obiettano, con un paradosso, che «se nei secoli passati avessimo tutti ragionato realisticamente nel rispetto dei parametri dati, la schiavitù,

sistema sicuramente conveniente sotto il profilo della crescita, sarebbe ancora la regola». Come risponde?

Amo anch'io i paradossi. Ma questo è del tutto inappropriato. Gli storici dell'economia la pensano molto diversamente sulla capacità produttiva e innovativa delle economie fondate sulla schiavitù e sulle ragioni "anche" strettamente economiche del suo superamento. Battute a parte, temo che la grossolanità e la strumentalità, spesso intollerabile, di tanti interventi politici e giornalistici su provvedimenti giudiziari controversi possano generare un pericoloso regresso rispetto alla moderna riflessione sulla ineliminabile discrezionalità del magistrato. Difronte ad at-

tacchi furibondi e pregiudiziali, che non hanno niente in comune con la critica aperta e argomentata dell'operato dei giudici, sembra più agevole attestarsi sulla linea secondo cui "tutto è già scritto", le gerarchie dei diritti e degli interessi sono già completamente fissate una volta per tutte nella Costituzione e nelle leggi, e i magistrati, anche quando vengono a contatto con situazioni complesse e incandescenti, si limitano a risciacchiarle nei propri atti.

Una singolare e anacronistica ridezione del giudice *bouche de la loi*?

Per un revival di questi tipo oggi non c'è alcuno spazio. Ogni magistrato è quotidianamente alle prese con scelte ardute, talora "scelte tragiche", tra inte-

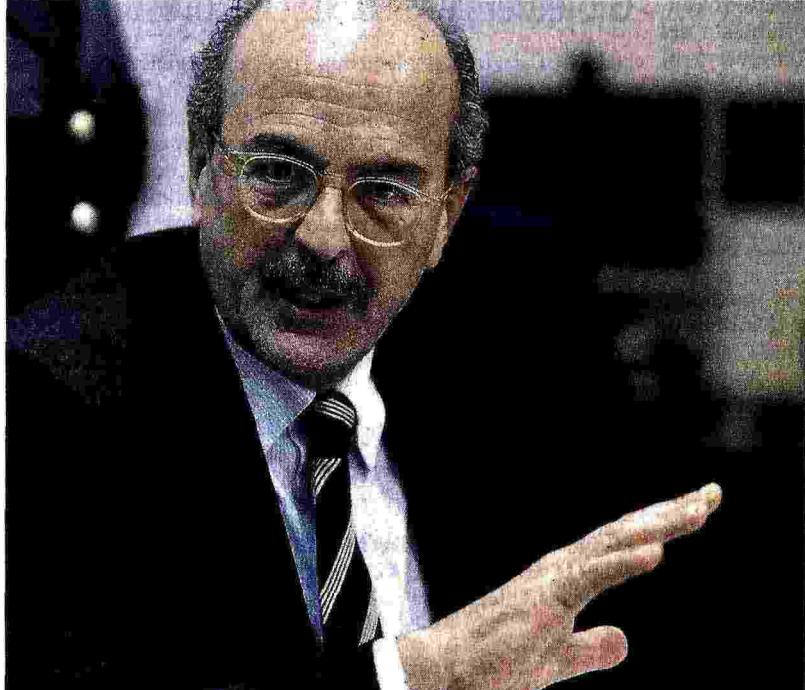
ressi diversi tutti meritevoli di considerazione e di tutela. In ciò sta la grandezza e l'insostituibilità del nostro lavoro in una società esigente, che ha bisogno di un giudice colto, dotato non solo di tecnica giuridica ma anche di cognizioni specialistiche e di un forte senso della realtà, per essere capace di manovrare una logica non astratta ma "a trama storica", qual è quella giuridica.

Sul Sole 24 Ore del 18 e del 19 luglio

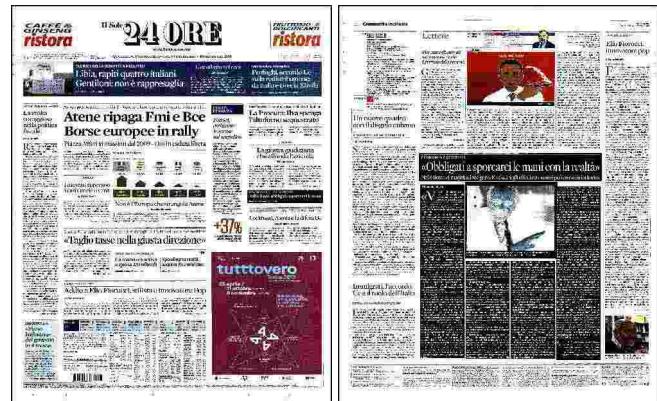
Sul Sole del 18 luglio le inchieste sulle ragioni vere delle imprese e sul bilanciamento possibile fra economia e magistratura; sul quotidiano del 19 luglio l'intervista a Raffaele Cantone, presidente dell'Anac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGO ECONOMICA



Nello Rossi. Per otto anni procuratore aggiunto a Roma con il compito di coordinare il pool sui reati economici e appena nominato Avvocato generale della Cassazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.